

Ovidiana

di Massimo Pulini

Forse ogni scultura parla del corpo anche quando il tema è un altro.

Attraverso la sublimazione o l'immanenza; per manifestarne il peso o per immaginarne la leggerezza; per trattare d'ingombro fisico o per stanare una discreta presenza, la relazione col corpo rimane sempre centrale per uno scultore.

Al solito è la materia madre a dettare l'approccio e il trattamento. La finitura di una forma modellata con le mani nude è destinata a differire da quella scolpita con l'uso di scalpello e martello.

È l'antica antinomia che sta tra la via creativa che aggiunge e quella che sottrae; della statua raggiunta togliendo materia al blocco o della forma che prende volume sul tornio, sul treppiede.

Eppure certi torsi di Aldo Rontini dimostrano ombre marmoree e un tatto lapidario, anche quando sono composti nella terra o tradotti nel farinoso gesso.

Corpi di paesaggi collinari ammantati dalla prima neve; sembrano ideati per farci vegliare sul sonno di un nuovo Endimione, di una Dafne o di un Ganimede: di quella metamorfica bellezza non ancora concupita dagli dei.

L'epidermide delle opere, che deriva da un raffinato procedimento plastico, è essa stessa un esempio di trasformazione e innesto. Dalle cosce spuntano lunghe radici coralline e da una costola tornita si alza la vela di un pannello che contiene vento e onde.

Dunque tra metafora e metamorfosi si dispiega l'estetica candida e sensuale di Aldo, onirica e sussurrata, capace di intonare in chiave lirica perfino le retoriche masse muscolari, senza mai incorrere nel rischio dell'ostentazione.

Muscoli inamidati e tradotti in festosi bustini femminili, con fianchi sbalzati a corolla che sfiorano la circonferenza di una crinolina.

Lo spirito di queste opere dimostra che la lunga e tenace ricerca artistica di Rontini ha sempre evitato le carreggiate sicure della scultura contemporanea, preferendo un sentiero solitario, di narrazione e incanto, di scoperta sincera.

Nel suo zaino si trova la sottile ironia di Giò Ponti e l'ossatura simbolica di Adolfo Wildt, come fossero due buoni libri da rileggere, all'ombra di un albero.

Massimo Pulini